

«IL CORPO È PER IL SIGNORE»
Corporeità, sessualità e matrimonio
nella Prima Lettera ai Corinzi (cap. 7)

Don Franco Manzi

1. «LA GENTE RITIENE CHE AMARE SIA SEMPLICE... »

ERIC FROMM, *L'arte di amare* (or.: 1956):

«La gente ritiene che amare sia semplice, ma che trovare il vero soggetto da amare, o dal quale essere amati, sia difficile. Invece [...] l'amore non è un sentimento al quale ci si possa abbandonare senza aver raggiunto un alto livello di maturità. L'amore è un'arte così come la vita è un'arte: se vogliamo sapere come amare dobbiamo procedere allo stesso modo come se volessimo imparare qualsiasi altra arte, come la musica, la pittura, oppure la medicina o l'ingegneria. Ma, oltre a conoscere teoria e pratica, non deve esserci al mondo nient'altro di più importante».

In 1 Cor 7 l'apostolo Paolo non ci insegna “tutto e subito” sull'amore, sul matrimonio, sulla sessualità, sulla verginità, perché sta rispondendo ad alcuni interrogativi ben determinati, che gli erano giunti per iscritto dalla comunità cristiana di Corinto.

Prima Lettera ai Corinzi 7,1

7¹ Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna.

Se il discorso di Paolo è una serie di risposte “parziali” sul matrimonio, quali erano le domande che i Corinzi gli avevano fatto pervenire?

2. PECCATI SESSUALI DI IERI E DI OGGI

2.1. Condanna del lassismo “spirituale”

Sotto il profilo della morale sessuale e matrimoniale, la situazione della comunità cristiana di Corinto era molto problematica. Certo quei cristiani avevano fatto il salto della fede. Ma nel loro cuore penetravano gli influssi deleteri della mentalità circostante, per lo meno sotto forma di nostalgia per comportamenti che avevano abbandonato da poco. Per di più, molto probabilmente una parte della comunità cristiana stava cedendo a tendenze di stampo gnosticizzante, che causavano, soprattutto nei fedeli più “deboli” dal punto di vista spirituale, perplessità e fraintendimenti sulla risurrezione universale dai morti. Alcuni cristiani si atteggiavano da “spirituali”, disprezzando, dall'alto della loro sedicente spiritualità, la materia e il corpo umano. Finivano così per abbandonarsi alla dissolutezza.

Prima Lettera ai Corinzi 6,12-20

6¹² «Tutto mi è lecito!». Ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Ma io non mi lascerò dominare da nulla. ¹³ «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴ Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. ¹⁵ Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! ¹⁶ O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo.

¹⁷ Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸ Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. ¹⁹ O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? ²⁰ Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Di fronte ai ragionamenti pretestuosi degli "spirituali", Paolo approfondisce immediatamente la prospettiva del discorso e mette al centro la dignità della persona umana. Riprende lo *slogan* dei suoi interlocutori, ma passa dalla considerazione unilaterale del «ventre» – che era un eufemismo per designare l'apparato sessuale – ad una visione più armonica e completa del «corpo» umano e della sua relazione con la stessa vita di fede. Per Paolo, la sessualità umana non è riducibile a mera istintualità o fisicità. È invece una dimensione fondamentale della relazionalità corporea, attraverso cui passa lo stesso rapporto con il Signore.

Proprio perché risorgeremo anche con il nostro corpo, non si deve svilirlo con comportamenti subumani. Al contrario, bisogna costruire con tutto noi stessi relazioni buone e autentiche, che poi dureranno anche nell'aldilà.

2.2. Scomunica di un incestuoso

Se si tiene conto di questa sua visione della dignità della persona umana, si comprende il motivo per cui l'apostolo sia giunto a scomunicare un cristiano, che stava vivendo in una situazione incestuosa.

Prima Lettera ai Corinzi 5,1-6

5 ¹ Si sente da per tutto parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. ² E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! ³ Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione: ⁴ nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, ⁵ questo individuo sia dato in balia di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore. ⁶ Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta?

Probabilmente si tratta della convivenza di un uomo non con sua madre, ma con una delle mogli – più giovani – di suo padre. Un'unione matrimoniale di questo tipo era permessa dalle consuetudini matrimoniali greche, ma era considerata gravemente peccaminosa per la religione giudaica.

Levitico 18,8

18 ⁸ Non scoprirai la nudità della tua matrigna; è la nudità di tuo padre.

Occorre capire lo scopo pedagogico della durissima sanzione disciplinare messa in atto da Paolo. Per lui, la «carne» degli uomini è il terreno in cui Satana ha sparso il seme del peccato.

Lettera ai Romani 7,14-19

7 ¹⁴ Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. ¹⁵ Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. ¹⁶ Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; ¹⁷ quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸ Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹ infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.

Vangelo secondo Matteo 13,24-30

13²⁴ Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.²⁵ Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.²⁶ Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.²⁷ Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?²⁸ Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?²⁹ No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.³⁰ Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Lettera ai Galati 5,19-21

5¹⁹ Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio,²⁰ idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,²¹ invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Ormai la «carne» dell'uomo è diventata il terreno in cui si è ben radicato il peccato. Se sta questa visione della «carne», a spingere Paolo a sancire la scomunica di quel peccatore era la speranza che egli, una volta lasciato dalla comunità cristiana «in balia di Satana», cioè messo di fronte alla possibilità reale della perdizione eterna, si pentisse.

Lettera ai Galati 5,24

5²⁴ Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.

Forse quell'uomo avrebbe avuto il coraggio di sciogliere la sua convivenza incestuosa con la moglie di suo padre. Qualcosa in lui sarebbe morto. Ma, grazie alla sua conversione e al suo rientro nella comunità cristiana, «il suo spirito» avrebbe ottenuto «la salvezza nel giorno del Signore».

2.3. Condanna della continenza “angelica”

Sul versante opposto a queste concezioni lassiste e ai conseguenti comportamenti licenziosi, altri cristiani si rifugiavano nell'ideale “angelico” di una continenza rigorosa. Questi puritani rigoristi erano arrivati addirittura a bollare come impuri e peccaminosi i rapporti coniugali. Alla radice di questi atteggiamenti c'era sempre un disprezzo del corpo umano. Perciò Paolo si oppone con decisione anche a questa seconda tendenza deleteria.

Prima Lettera ai Corinzi 7,1-4

7¹ Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna;² tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.³ Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito.⁴ La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.

Nei confronti di raccomandazioni del genere, si ha l'impressione di una concezione molto riduttiva del matrimonio cristiano, mero rimedio all'incontinenza sessuale. In realtà, Paolo intendeva escludere la concezione rigorista. Certo, egli si era formato in una cultura profondamente segnata dal maschilismo. Tuttavia, qui è andato chiaramente controcorrente.

Lettera agli Efesini 4,13

4¹³ finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

2.4. Retaggi anticotestamentari

Dietro questi comportamenti così squilibrati, soprattutto a livello sessuale, riaffiorava una concezione erronea del sacro, tipica della visione religiosa giudaica.

Prima Lettera ai Corinzi 7,5-6

7⁵ Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione.
6 Questo però vi dico come consiglio, non per comando.

I puritani di Corinto immaginavano che, per poter pregare in maniera gradita a Dio, si dovessero astenere dai rapporti coniugali. Paolo ridimensiona questi loro scrupoli inutili. Ma non è del tutto contrario a propositi di questo tipo. Tant'è vero che scrive: «Questo però vi dico come consiglio (*syggnōmē*), non per comando». Il termine greco *syggnōmē* significa «consiglio, opinione». La cosiddetta *Vetus latina*, l'antica traduzione della Bibbia in latino, aveva tradotto *syggnōmē* con il latino *venia*. Ma se c'è «venia», cioè «perdono», «remissione», significa che, prima, c'è stato un peccato.

2.5. Errori gnosticeggianti sulla risurrezione

Il problema di fondo a Corinto era una concezione distorta della risurrezione dai morti e quindi del rapporto tra la vita terrena e quella risorta. Probabilmente, per diversi cristiani di Corinto, non c'era quasi più nulla da aspettarsi dal futuro. Il loro presupposto era che i cristiani fossero, per molti versi, già risorti. Già su questa terra potevano accedere alla comunione perfetta con Dio. In ogni caso, la risurrezione non avrebbe potuto riguardare la dimensione corporea dell'uomo. A questi equivoci sulla risurrezione universale Paolo risponderà in 1 Cor 15.

3. COMANDO DEL SIGNORE E CONSIGLI DI PAOLO

Analizziamo le indicazioni pastorali di Paolo in 1 Cor 7 sul matrimonio. A ridimensionare il disagio suscitato in noi da una visione così riduttiva del matrimonio non è soltanto la prospettiva innovativa sulla completa reciprocità del rapporto matrimoniale che Paolo sostiene, ma è anche la distinzione tra il comando del Signore e i consigli dell'apostolo.

Prima Lettera ai Corinzi 7,10-12

7¹⁰ Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito –¹¹ e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.¹² Agli altri dico io, non il Signore: [...].

A riguardo dell'indissolubilità del matrimonio cristiano, l'apostolo si rifà direttamente al comando del Signore Gesù.

Vangelo secondo Marco 10,2-9

10² E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». ³ Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴ Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». ⁵ Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶ Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; ⁷ per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. ⁸ Sicché non sono più due, ma una sola carne. ⁹ L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».

3.1. «Privilegio» paolino

Però Paolo non si limita a ripetere le parole del Signore Gesù. Si rende conto che era sorto un nuovo problema, inesistente all'epoca di Gesù. Fin dai tempi di Paolo, il cristianesimo non ha vietato di principio il cosiddetto «matrimonio misto» – o «di mista religione» –, come invece faceva il giudaismo.

Prima Lettera ai Corinzi 7,12-16

7¹² Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi;¹³ e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi:¹⁴ perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi.¹⁵ Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!¹⁶ E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

La presa di posizione dell'apostolo, definita «privilegio paolino», è l'esito di un discernimento sulla vita dei coniugi, valido ancor oggi nella Chiesa cattolica e normato dal Codice di Diritto Canonico. Però, si tratta di un caso ben preciso in un contesto di prima evangelizzazione.

Prima Lettera ai Corinzi 7,17

7¹⁷ Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese.

3.2. Questione della schiavitù

Paolo raccomanda ai suoi figli spirituali di diventare santi nel contesto concreto in cui stanno vivendo, “semplicemente” vivendo come Gesù, cioè obbedendo alla volontà di Dio e volendo bene al prossimo. Inoltre, l'apostolo sostiene con risolutezza che, per entrare nella Chiesa, basta credere nel vangelo di Cristo, ricevere il battesimo e vivere nell'amore evangelico, come Gesù.

Prima Lettera ai Corinzi 7,18-19

7¹⁸ Qualcuno è stato chiamato quando era circumciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era ancora circumciso? Non si faccia circumcidere!¹⁹ La circumcissione non conta nulla, e la non circumcissione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio.

Espressioni *tranchant*, che naturalmente scioccavano i cristiani che provenivano dal giudaismo.

Prima Lettera ai Corinzi 7,20-24

7²⁰ Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.²¹ Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione!²² Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo.²³ Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!²⁴ Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

Paolo predica la rassegnazione? Si schiera a favore della schiavitù? No! Bisogna contestualizzare queste indicazioni pastorali nella Corinto di quei tempi. Gli schiavi non potevano vivere la religione giudaica, perché non potevano osservare liberamente la legge di Mosè. Invece, Paolo spalanca le porte della Chiesa alla massa enorme degli schiavi.

Lettera a Filemone 8-18

1⁸ Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare,⁹ preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù;¹⁰ ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene,¹¹ Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me.¹² Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.¹³ Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo.¹⁴ Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo.¹⁵ Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre;¹⁶ non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.¹⁷ Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso.¹⁸ E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto.

3.3. Attesa del ritorno del Cristo glorioso

Questa divagazione ci serve a comprendere meglio lo sviluppo successivo del discorso di Paolo sul matrimonio in rapporto alla verginità.

Prima Lettera ai Corinzi 7,27-28

7²⁷ Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla.²⁸ Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.

Subito Paolo aggiunge due precisazioni. La prima è una risposta al gruppo dei cristiani rigoristi: chi si sposa non commette alcun peccato. In secondo luogo, l'apostolo parla di preoccupazioni legate alla vita matrimoniale. Egli viveva permanentemente teso al ritorno glorioso di Cristo, che considerava ormai come imminente.

Prima Lettera ai Corinzi 7,32-35

7³² Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore;³³ chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie,³⁴ e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.³⁵ Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Paolo esalta la verginità, ma non semplicemente come stato fisico o anagrafico, bensì primariamente come atteggiamento di un cuore totalmente dedicato al Signore.

Forse si potrebbe obiettare: «Ma allora gli sposi cristiani sono in una situazione di “serie B”, rispetto ai vergini?». Per capire bene, dobbiamo scoprire qual è la ragione ultima di questa insistenza di Paolo sul vivere la fede cristiana nella situazione in cui ci si trova, ma soprattutto della sua preferenza per la verginità.

Prima Lettera ai Corinzi 7,29-31

7²⁹ Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero;³⁰ coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero;³¹ quelli che usano (*chrōmenoi*) del mondo, come se non ne usassero appieno (*katachrōmenoi*): perché passa la scena di questo mondo!

Paolo immaginava una fine imminente della storia. Si comprende perché abbia iniziato il suo discorso, con un consiglio che ci lascia, almeno di primo acchito, piuttosto perplessi.

Prima Lettera ai Corinzi 7,7

7⁷ Vorrei che tutti fossero come me [...].

Al di là di questo errore di prospettiva sull'imminenza del ritorno glorioso di Cristo, Paolo offre un criterio valido anche per noi cristiani di duemila anni dopo: si devono usare le cose del mondo – non si può non farlo –, ma non bisogna attaccarvi egoisticamente il cuore, quasi fossero il bene ultimo della vita. Il bene ultimo è soltanto Dio.

Vangelo secondo Giovanni 17,14-16

17¹⁴ Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁵ Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. ¹⁶ Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

3.4. Carisma del matrimonio

Prima Lettera ai Corinzi 7,7

7⁷ Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio (*chárisma ek Theoû*), chi in un modo, chi in un altro.

C'è un vero e proprio *carisma matrimoniale*. Per vivere santamente il matrimonio, lo Spirito santo effonde sui due coniugi un suo dono particolare, un carisma. Lo Spirito è comunicato ai due sposi nel sacramento del matrimonio.

Lettera ai Galati 5,22

5²² Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Il «meglio sposarsi che ardere!» di Paolo (7,9) è riduttivo. Dev'essere ampiamente completato alla luce di molte altre pagine della Bibbia, lette in riferimento a Cristo e al suo amore. Il matrimonio è per i due sposi la strada al paradiso; è il loro modo specifico di vivere la *sequela Christi*.

Vangelo secondo Giovanni 15,13

15¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Benedetto XVI, enciclica *Deus caritas est* (n. 11):

«All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano».

4. RILIEVI ERMENEUTICI

4.1. Dipendenza del discorso dalla situazione ecclesiale di Corinto

Il discorso di Paolo in 1 Cor 7 non va allora assolutizzato, perché in questa lettera Paolo sta rispondendo a interrogativi dei suoi fedeli di Corinto. L'apostolo prende le distanze sia da chi propone certi ideali “angelici” del matrimonio sia da chi vive viziosamente la sessualità, quasi che essa fosse irrilevante per una vita di fede ormai “da risorti”. Si tratta dunque di risposte mirate, che non intendono dire il “tutto” della visione cristiana del matrimonio.

4.2. Dipendenza del discorso dalla formazione personale di Paolo

Il discorso di Paolo dipende dalla sua formazione culturale e religiosa, venata da un certo maschilismo, tipico sia del mondo giudaico sia del mondo ellenistico-romano.

Non solo: ma da vari indizi reperibili nelle sue lettere, ci rendiamo conto che Paolo sperava un ritorno imminente del Cristo glorioso. Si comprende perché egli giunga a consigliare di non cambiare lo stato in cui si sta vivendo.

4.3. Parola di Dio in parole umane

Paolo, come tutti gli altri autori della Bibbia, pur essendo ispirati da Dio, filtra la parola di Dio attraverso la sua umanità complessivamente intesa.

Per comunicare con gli uomini, Dio ha dovuto rivelarsi con un “linguaggio” umano, ha dovuto “umanizzarsi”. La rivelazione divina attestata nella Bibbia è al tempo stesso “totalmente” divina e “totalmente” umana. È perciò proporzionata alla capacità di comprensione di colui che la accoglie, in questo caso di Paolo. La rivelazione ha sempre mantenuto, nella prospettiva di Dio, tutta la sua pienezza. Ma il Signore ha dovuto sopportare immaturità e persino peccati degli uomini a cui si rivelava, per condurli alla maturità dei figli. Ha dovuto sopportare che, lungo la storia, questa verità fosse in qualche modo frammista a errori, che egli ha evitato d’insegnare formalmente. Certo è che, progressivamente, Dio ha corretto questi errori. Così la sua verità ha finito per risplendere.

Se si stacca una frase, una pagina o anche un intero libro biblico dalla totalità della sacra Scrittura e li si isola in se stessi, essi non hanno più la garanzia dell’inerranza. Per avere la garanzia dell’inerranza, occorre che quella frase, quella pagina o quel libro siano collocati, a partire dall’evento di Cristo, al loro posto corretto nel messaggio complessivo della Bibbia.

5. SUGGERIMENTI CONCLUSIVE

5.1. Da due uno e da uno due

Se è vero che per il matrimonio c’è un carisma particolare dello Spirito santo, significa che lo Spirito agisce nella coppia di sposi. Lo Spirito agisce in loro come nel corpo ecclesiale di Cristo: favorisce la comunione, ma salvaguarda sempre le differenze.

Prima Lettera ai Corinzi 12,12-27

12¹² Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.¹³ E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.¹⁴ Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. [...] ²⁷ Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Nell’orizzonte dell’*agápē* matrimoniale, la complementarità degli sposi ha un valore indubbio, ma soltanto a una condizione: che si fondi sulla delicata custodia reciproca della loro irriducibile originalità personale. Lo sposo che si lascerà avvolgere e coinvolgere dall’*agápē* di Cristo e che non vivrà più per se stesso (2 Cor 5,14-15) diventerà sì «una sola carne» con la sua sposa (e viceversa). Ma lascerà spazio all’identità dell’amata. Questo “lasciare spazio” alla persona amata implica un sacrificio volontario del proprio “io”. Eppure, lo si farà consapevolmente per consentire all’altro di essere sempre se stesso e di continuare ad amarci nella sua originalità. Lo si farà scommettendo sulla fecondità dell’avere in noi «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù [...], il quale svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,5.7).

5.2. Remedium mortis

Se l’amore matrimoniale si lascia animare dallo Spirito santo non può finire nel nulla della morte, perché lo Spirito – come professiamo nel credo – è «Signore e dà la vita».

Cantico dei Cantici 8,6

8⁶ Forte come la morte è l’amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!».